Sport

Sport in tv

SCI	Coppa del mondo discesa libera maschile	Raiuno ore 9 30
CICLISMO	Tirreno Adriatico	Raitre ore 15 50
SCI NORDICO	Campionati mondiali	Raitre ore 16 20
BASKET	Benetton Teorematour	Raitre ore 17
ATLETICA	Campionati mondiali indoor	Tmc ore 19

L'INTERVISTA. L'attaccante della Juventus si racconta: «Matarrese mi vuole pentito. Ma non capisco perché»

Vialli: «Azzurro? Sì, ma dormo bene lo stesso»

STEFANO BOLDRINI

Torna o non torna in Nazionale? Faranno pace, lui e Sacchi? È davvero rinato un campione? Da due mesi, forse anche più, Gianluca Vialli è tornato protagonista. È tornato a segnare gol, che è il suo mestiere (è a quota 106 in campionato, 20 in azzurro), ed è tornato un nome da Nazionale. Secondo copione, non dovrebbero esserci problemi: un attaccante bravo, esperto e in forma dovrebbe essere chiamato a indossare la maglia azzurra. L'Italia in due partite (25 marzo a Salerno contro l'Estonia e il 29 marzo a Kiev contro l'Ucraina) si giocherà la qualificazione alle finali del campionato europeo: la logica suggerisce di affrontare un impegno così delicato utilizzando i migliori giocatori a disposizione. Ma Vialli, anche in questo momento importante della sua carriera, conferma, per l'ennesima volta, di non essere un giocatore qualunque: il suo ritorno in Nazionale, dopo aver indossato per 59 volte la maglia azzurra (accadde l'ultima volta il 19 dicembre 1992, Italia-Malta 2-1), sta diventando una questione di Stato. Si sta cercando di ristabilire un rapporto interrotto, come ci dice anche Vialli in quest'intervista, per motivi estranei alla forma fisica o a qualche gol mangiato. Sacchi da una parte, Vialli dall'altra e, si dice, si sussurra, un imbarazzatissimo Ancelotti (vice di Sacchi) nel ruolo di mediatore per ricomporre la situazione e preparare il grande ritorno. Sempre la logica suggerirebbe un percorso più semplice: Sacchi che si attacca al telefono e parla con Vialli. Pare, sembra, che ciò non sia ancora avvenuto e che Sacchi stia sfogliando la margherita: lo chiamo, non lo chiamo. E se lo chiamo e va male? E se non lo chiamo e poi perdiamo? Vialli, per ora, ha il vantaggio di dover aspettare la prima mossa. Intanto, l'attaccante juventino si gode questo ritorno in copertina con animo tranquillo. Lo abbiamo incontrato a Roma, in occasione della partita di Coppa Italia con la Juventus, e ha fatto serenamente il punto della situazione dopo dieci anni di carriera ad alto livello. Ora Vialli è alle prese con un infortunio – occorsogli proprio nella gara di Coppa Italia – che mette in dubbio la sua presenza in campo domenica contro il Foggia. L'attaccante è stato sottoposto ieri a risonanza magnetica per via di una contrattura alla coscia sinistra. Lippi (e forse anche Sacchi) attendono gli esiti della terapia.

Gianluca Vialli con la maglia della Juventus e, a sinistra, con quella, per lui difficile, della Nazionale

Vialli, che cosa significa essere tornato protagonista?

È cambiata solo la connotazione: per due anni ogni cosa che mi riguardava è stata negativa, oggi qualsiasi cosa io faccia è positiva. Quando la ruota gira bene finisci in prima pagina come eroe, quando gira male finisci sempre in prima pagina ma da brocco. Oggi posso anche giocare due partite sotto tono, come mi è capitato contro Bari e Brescia, ma nessuno fa una piega. E non faccio più una piega neppure io perché ho capito da un pezzo che il calcio funziona in questo modo.

Che cosa le era mancato nei primi due anni juventini?

Dopo otto anni a Genova cambiai città, metodi di allenamento, abitudini, amici. Una bella rivoluzione: però credo che la prima stagione non può essere considerata un fallimento. Diedi il mio contributo alla conquista della Coppa Uefa. Il secondo anno l'ho buttato via per colpa di quell'infortunio avvenuto contro la Roma a settembre. Però il finale di stagione è stato buono.

Quando si è accorto che stava tornando il Vialli vecchia maniera?

Alla fine dello scorso campionato. Segnai quattro gol e mi accorsi che il peggio era passato. Si parlò anche di un possibile ritorno in Nazionale: ma forse era troppo tardi.

Quali sono i motivi di questa rinascita?

È stato fondamentale recuperare la piena efficienza fisica: che mi consente di giocare il mio tipo di calcio, la qualità nella quantità. Il mio calcio è, come dire, sostanzioso: alla base c'è la potenza fisica. Inoltre è stato importante sentire, dopo due anni oscuri, la fiducia della società. Quando Beretta disse che dovevo essere considerato il miglior acquisto, provai una bella sensazione. Mi fece capire che per la Juventus non ero un giocatore perduto.

Le manca la maglia azzurra?

Ormai ci ho fatto l'abitudine. Però confesso il distacco non è stato facile. Dopo sessantacinque o sessantasei convocazioni consecutive, mi ritrovai fuori dalla Nazionale senza conoscere il motivo della esclusione. Poi spiegarono che l'estromissione era dovuta a motivi caratteriali e di educazione, ed è stata una seconda delusione. Essere etichettato come maleducato non è piacevole, soprattutto se hai la coscienza a posto. Discutere in maniera civile con un tecnico per esprimere qualche perplessità sul fatto di alzarsi alle sette del mattino mi pare francamente poco per essere giudicato un elemento turbolento.

Il presidente federale Matarrese ha detto: «se Vialli si pente può tornare in Nazionale»...

Pentirmi? E di che cosa? Vedete, queste frasi mi infastidiscono perché la gente pensa: «chissà che cosa avrà combinato». E magari lo pensano anche le persone che mi sono più vicine, come i miei genitori. La mia fidanzata. Mi hanno fatto passare per uno che al mondiali di Italia 90 scappava di notte dal ritiro per spassarmela con le donne. Io so di non aver fatto nulla di male, ma intanto la gente crede alle voci.

Qual è il suo rapporto con la notorietà?

Mi fa piacere essere popolare, ma per motivi positivi, non per pettegolezzi da giornale scandalistico. Essere famoso significa che sono riuscito a realizzarmi. Conservo i casi un tema svolto alle elementari. Il titolo era: che cosa vorrai fare da adulto. Scrissi che volevo fare il calciatore, che volevo diventare come Bonimegna. Il maestro mi diede un bel voto e aggiunse questa frase: Ti auguro di farcela. Certo, c'è anche il rovescio della medaglia: perché la notorietà ha un prezzo: pettegolezzi, una vita privata sacrificata.

Quali sono i sogni del Vialli trentenne e famoso?

Non sogno più di farlo, di diventare. Cerco invece di immaginare e capire come sarà il mio futuro. Non mi piace vivere alla giornata e non voglio trovarmi ad affrontare impreparato il dopo carriera. Però mi accorgo di non aver ancora preso decisioni importanti. Non possiedo una casa: perché non ho deciso in quale città andrò a vivere. Forse mi stabilirò a Genova. Me ne rimasta nel cuore.

Perché è Genova o perché Genova è stata la Sampdoria?

Perché Genova ha il sole, il mare e per uno cresciuto nella Brianza una città così è la vita che ti sorride. E poi è vero perché ci sono stato la mia storia alla Samp. Ho trascorso in quella società otto anni. Arrivai che ero un ragazzo e sono andato via che ero un uomo.

Il famoso «mal di Sampdoria»...

Bisogna aver vissuto l'atmosfera di quella società per capire. Si doveva conoscere Paolo Mantovani. Per me è stato un uomo molto importante. Avevamo lunghi colloqui. A lui mi univo tutti gli colloqui. A lui mi univo tutti gli che vivevano lontano: a me mi univa la famiglia e così ci trovavamo a parlare per ore e ore. Mi mancava una reciproca schiettezza. Mantovani però era molto che capiva anche di calcio. Mentre i grandi club puntavano sugli stranieri spesso bisognosi di decisioni affidarsi a me e a Mancini. Aveva visto giusto alla fine di tutti anche perché la Sampdoria è una squadra che non si mai sbilancia.

Enrico Mantovani è nel solco lasciato dal padre?

Sì.

Tra i problemi incontrati nei suoi primi due anni juventini si era parlato di un difficile approccio con la città di Torino.

Confesso che mi trasferii a Torino con qualche timore. Me l'avevano descritta brutta e fredda. Invece ho scoperto una città con un clima meno rigido della mia Genova e splendida dal punto di vista architettonico. È stata la prima capitale d'Italia e si vede. È ordinata, funzionale, non c'è traffico. Manca solo un po' di divertimento. La gente è molto riservata, o forse solo sulla difensiva perché il torinese autentico si è sentito sopraffatto dal trasferimento. Io cercai di inserirmi nel nuovo bene. Ho scelto di vivere al centro proprio perché non mi andava la vita da turista.

Si è mai sentito un giocatore della Fiat?

No. Sappiamo che la Juventus viene detta Agnelli e Fiat, ma noi siamo Juventus e basta.

E il famoso stile Juventus?

Mah, non so proprio che cosa significhi. Per me è una società ordinata e funzionale. Credo che questo sia lo stile: siamo tra i più lunghi e minuziosi.

Nemico dei luoghi comuni?

Sì, perché dicono che i calciatori non dicono un bel niente.

Vialli con i capelli lunghi, Vialli con i capelli rapati a zero, Vialli con i capelli tinti. Vialli con i capelli alla «mohicano»: forse anche il calciatore, come le star della musica, ha bisogno di trasformarsi?

No. Il nostro resta un mondo dove, nonostante tutto, è più importante essere che apparire. Certo, qualcuno ha provato a diventare un personaggio cercando di colpire l'attenzione della gente: ma nel mio caso cambiare look è stato ed è solo un modo per vivere la mia età. Noi calciatori siamo costretti a osservare una serie di norme rigide: se non ci viene permesso neppure di scherzare con il nostro corpo, allora è la fine.

Trent'anni, quindici da calciatore e dieci da professionista ad altissimo livello: come si fa a non perdere i contatti con la vita di tutti i giorni?

Ci sono tanti piccoli segreti. L'educazione ricevuta. La gente che frequenti. Il desiderio di condurre una vita normale. Informarsi su quanto avviene nel mondo, senza limitarsi alle notizie sportive.

Come vanno gli studi di Scienza dell'informazione?

Praticamente non ho ancora iniziato. L'anno scorso, dopo l'infortunio, non avevo la testa per concentrarmi sui libri, mentre adesso non riesco a trovare il tempo necessario per studiare. Sono sempre convinto di aver fatto la scelta giusta, però mi sono reso conto che i ritmi di un calciatore sono incompatibili con quelli della facoltà. C'è l'obbligo di frequenza.

Perché due anni fa riprese gli studi?

Perché avevo interrotto il corso di geometra dopo il quarto anno. Era un peccato non concludere. Poi, lo confesso, avere solo la licenza media mi dava un po' fastidio. In passato avevo cercato di prendere il diploma iscrivendomi ai corsi serali, ma dopo qualche mese mi stufavo e lasciavo perdere. Due anni fa finalmente sono riuscito a trovare la forza di arrivare al traguardo.

Trentuno anni il prossimo 9 luglio: dopo gli anni della goliardia, ora si sente un uomo saggio?

No, però credo di essere abbastanza equilibrato.

Mondonico, Boskov, Vicini, Bearzot, Sacchi, Trapattoni, Lippi: si può leggere la carriera di Vialli attraverso gli allenatori?

Mondonico è stato importantissimo perché l'ho avuto dai 14 ai 19 anni. Boskov è stato il tecnico della maturazione. Vicini mi ha lanciato sul palcoscenico internazionale con l'Under 21. Lippi mi ha rilanciato quando ormai ero considerato un cadavere. Con tutti ho avuto un rapporto corretto e onesto, ma senza andare troppo oltre.

Non ha citato Sacchi...

A Sacchi posso rimproverare solo una cosa: bisogna fare attenzione quando si esprimono giudizi che riguardano l'educazione e la cultura di un giocatore. Sul piano professionale sono sempre disposto a mettermi in discussione, ma non mi è piaciuto affatto come le ho già detto, di ritrovarmi affibbiate delle etichette che non credo di meritare. Ad un certo punto sembrava che chi faceva parte della Nazionale avesse determinate qualità morali e chi ne era escluso era fuori dal giro perché non le possedeva.

Vialli, tornerà in Nazionale?

Non lo so. Se mi chiamano ci vado e sarò contento di essere ritornato. Però sinceramente non ci sto perdendo il sonno.

Disciplinare

Roma-Juve Punizione per Sensi

MILANO. Ora arriva cinque giorni di inibizione sotto sta inflitti al presidente della Roma Franco Sensi dalla commissione disciplinare della Lega Calcio per dichiarazioni rilasciate alla stampa in due distinte occasioni, entrambe dopo la gara del campionato Juventus-Roma, ritenute lesive della reputazione del direttore di gara, del designatore arbitrale, del presidente federale e degli organi federali. Inoltre alla società giallorossa sono stati inflitti 20 milioni di lire di ammenda: la commissione disciplinare ha poi respinto il reclamo della Inter contro la squalifica per un giornata inflitta dal giudice sportivo a Oliveira, l'interista Inter e il reclamo del Palermo contro la squalifica del campo per una giornata.

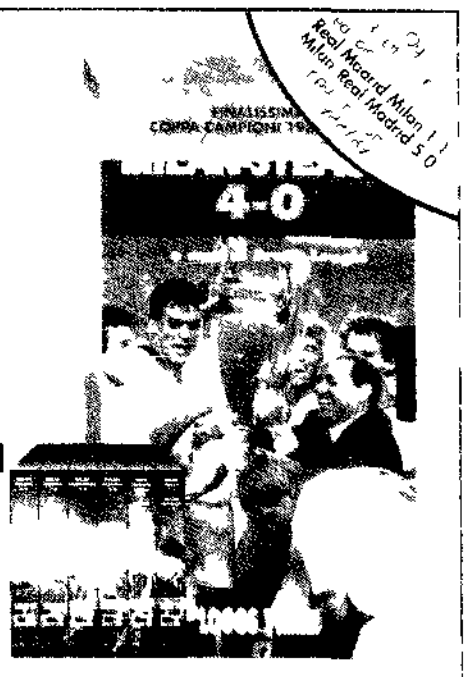
Tifo e violenza

Per l'attentato a Luppi indagini sugli ultrà viola Ma Vigna sdrammatizza

FIRENZE. Sarà il questore di Firenze Giuseppe Scavo a occuparsi personalmente dell'incolumità e della protezione della squadra viola dopo l'episodio dell'incendio che ha distrutto l'auto del difensore della Fiorentina Giuntoli e Luppi danneggiando altre tre macchine. La polizia ha spiegato di sentire sotto controllo sia la zona dello stadio sia le abitazioni dei giocatori con passaggi periodici delle volanti sotto le case. Le indagini sull'incendio ruotano intorno a due elementi: alcune frasi minacciose di condomini del giocatore e il secondo, un un ciclomotore sarebbe allontanato poco prima di dare alle fiamme alle due auto e di certamente nel mondo della tifoseria viola. Intanto Giuntoli e Luppi ha partecipato ieri pomeriggio agli allenamenti insieme alla squadra e ha confermato che domenica sarà in campo contro la Reggiana. Il difensore è apparso disteso e felice di sentirsi tranquillo e di aver dormito bene, anche perché aveva cercato di recuperare le ore di sonno perse nella nottata tra mercoledì e giovedì trascorse in questura per collaborare alle indagini sull'incendio. Luppi ha confermato che sua moglie e i bambini hanno lasciato Firenze e si sono trasferiti nel paese d'origine del giocatore. Ieri vicino a un provincia di Bologna. Intanto ci sarebbero due ritorni fra una settimana. Sull'episodio è intervenuto anche il Procuratore della Repubblica di Firenze Pier Luigi Vigna. Ha sottolineato «non di minimizzare». Vigna ha detto che «Firenze vengono bruciate le auto e qui in otto tre o quattro auto e sei mi sembra» e ha sottolineato «sul collegamento tra episodio e la sconfitta della Fiorentina a Roma».

Milan - Steaua 4-0

4 DIABOLICI PALLINI



Se non la trovi in edicola telefonaci o faxaci. Arriverà direttamente a casa tua.

MILAN SAMPDORIA 2-0
MILAN OLIMPIA 3-0
MILAN PORTO 3-0 MILAN MONACO 3-0

LOGOS TV